

# Tempo di guerra, tempo di bugie

Segue dalla prima

Poi ci è stato detto - ancora una volta dalla BBC - che Nassariyah era stata catturata. Poi il suo corrispondente «al seguito» ci ha informato - e qui le mie sospettose antenne da vecchio giornalista si sono drizzate - che era stata «bonificata». Perché la BBC dovrebbe usare l'apparisciente espressione militare «bonificata» anche questo per me è un mistero. «Bonificata» dovrebbe suonare come «catturata», ma quasi invariabilmente significa che una città è stata bypassata o semi-circinata o, nel migliore dei casi, che un esercito invasore è a mala pena arrivato nei quartieri periferici. E come volevasi dimostrare nel giro di 24 ore si è saputo che la città musulmana scita a ovest della confluenza tra il Tigri e l'Eufrate, era tutt'altro che «bonificata», infatti non era stata occupata tanto è vero che 500 soldati iracheni appoggiati dai carri armati combattevano ancora a difesa della città.

Con che gioia il vicepresidente iracheno Taha Yassin Ramadan ci ha informato ieri che «sostengono di aver catturato Um Qasr, ma ora sapete che è una menzogna». Con quale felicità il ministro dell'Informazione iracheno, Mohamed Said al-Sahaff, si è vantato ieri che Bassora è ancora «in mani irachene», che le «nostre forze» a Nassariyah stanno ancora combattendo. E avevano ben ragione di vantarsi perché a dispetto di tutti gli sproloqui degli americani e degli inglesi in Qatar, quanto gli iracheni affermavano al riguardo era vero. Le solite rivendicazioni irachene di aerei americani e inglesi abbattuti - quattro «colpiti dalla contraerea» intorno a Bagdad e uno vicino a Mosul - sembravano più credibili alla luce del fatto che gli iracheni erano riusciti a dimostrare che la capitolazione delle loro forze al sud non rispondeva al vero - a parte il filmato dei prigionieri trasmessi

Anche in questo conflitto abbondano espressioni prive di senso come città «cadute» o «bonificate» e «sacche di resistenza». Ma anche una verità nascosta: i proiettili ad uranio impoverito...

ROBERT FISK

io ieri sera. Sappiamo che gli americani stanno usando nuovamente in Iraq munizioni ad uranio impoverito come fecero nel 1991. Ma ieri la BBC ci ha detto che i Marines degli Stati Uniti avevano chiesto l'intervento aereo degli A-10 per colpire le «sacche di resistenza» - ancora un po' di gergo militare da parte della BBC - ma si è dimenticata di ricordare che gli A-10 usano proiettili ad uranio impoverito. Quindi per la prima volta dal 1991 noi - l'occidente - stiamo impiegando in Iraq meridionale bombe ad uranio impoverito; e non ce lo dicono nemmeno. Perché no? E da dove viene, per l'amor di Dio, l'ignobile e quanto mai disonesta espressione «forze della coalizione»? Non c'è nessuna «coalizione» nella guerra

in Iraq. Ci sono gli americani, gli inglesi e qualche australiano. Tutto qui. La «coalizione» della guerra del Golfo del 1991 non esiste. La «coalizione» delle nazioni disposte a «dare una mano» a questo conflitto illegittimo include, a voler lavorare di fantasia, anche il Costa Rica e la Micronesia e, suppongo, la povera, neutrale Irlanda che ha concesso il diritto di transito agli aerei militari americani a Shannon. Ma non sono «forze della coalizione». Perché la BBC usa questa espressione? Nemmeno durante la seconda guerra mondiale - e non pochi giornalisti sono convinti che stan-

no «coprendo» proprio quella guerra - dicevamo questa menzogna. Quando sbarcammo sulle coste del Nord Africa nel corso dell'Operation Torch, lo definimmo «sbarco anglo-americano». E questa è una guerra anglo-americana che ci piaccia - giornalisti «al seguito» compresi - oppure no. Gli iracheni sono furbi abbastanza da ricordarsene. Sulle prime annunciarono che i soldati americani o inglesi catturati sarebbero stati trattati come mercenari, una decisione che ieri è stata saggiamente corretta dallo stesso Saddam quando ha dichiarato che tutti i prigionieri sarebbero stati trattati «secondo la Convenzione di Ginevra». Alla fin fine, non è stato un gran fine settimana per Bush e Blair. Né, ovviamente, per Saddam an-

che se quest'ultimo gioca alla guerra da quando Tony Blair era un ragazzino. E anche quei giornalisti che sono stati talmente coraggiosi da cercare di capire da soli cosa sta succedendo senza la protezione dell'esercito - ad esempio una troupe della ITC vicino a Nassariyah - stanno rischiando la pelle. Ed ecco una domanda fatta da uno che appena una settimana fa era convinto che Bagdad sarebbe caduta senza colpo ferire e che una bella mattina ci saremmo svegliati scoprendo che la milizia baathista e l'esercito iracheno se ne erano andati e che gli americani, fucili in spalla, percorrevano la via Saadun. Se gli iracheni dopo quattro giorni resistono ancora contro forze soverchianti a Um Qasr, se continuano a combattere a Bassora e a Nassariyah - quest'ultima città insorse contro il regime di Saddam nel 1991 - perché le forze di Saddam non dovrebbero battersi a Bagdad?

Certo, la storia irachena non sarà completa senza un altro capitolo del «martirio» nell'eterna battaglia del paese contro le forze straniere di occupazione. Gli ultimi combattenti di Um Qasr diventeranno negli anni a venire - qualunque sia il destino di Saddam - uomini ricordati nelle canzoni e nelle leggende. Molto tempo fa gli egiziani fecero la stessa cosa per i loro uomini uccisi a Suez nel 1956. Naturalmente potrebbe essere un calcolo errato. Quella in mano ai giocatori potrebbe non essere una mano stupenda. Ma all'improvviso, durante il fine settimana, la guerra rapida e facile, il conflitto dello «stupore e terrore» - l'espressione del Pentagono è un classico slogan tratto dalle pagine della vecchia rivista nazista Signal - non sembra così realistica. Le cose stanno andando male. Non stiamo raccontando la verità. E gli iracheni se ne stanno approfittando alla grande.

© The Independent  
(Traduzione di Carlo Antonio Biscotto)

## Sagome di Fulvio Abbate

### BONDI... «CIAO CIPOLLINO!»

Nelle ultime settimane, tutte le volte che ho avuto modo di scorgere nei tg l'onorevole Sandro Bondi, straordinario portavoce di Forza Italia, non ho potuto fare a meno di fermarmi a osservarlo come si fa con un prodigio celeste. Non ce ne voglia Massimo Boldi, il comico, l'autore della battuta «ciao cipollino!», ma Sandro Bondi, se lo osservi neppure tanto bene (ma che dico, ti basta mezzo sguardo) dà sul serio l'impressione d'essere il medesimo Boldi cui è stato affidato il compito titanico di rendere chiare, ottime e plausibili, e magari perfino insindacabili, tutte le scelte, le azioni e i singoli gesti compiuti dagli uomini del partito di Silvio Berlusconi.

L'uomo, per statuto professionale, deve rinunciare ad alcune sfumature che invece sono necessarie come il sale a ogni altro uomo comune destinato a dialogare con i propri dirimpettai. Penso all'ironia, penso al minimo dubbio, penso alla stessa minima capacità di discernimento. Faccio subito un esempio. C'è da rispondere alle manifestazioni del movimento pacifista o, più semplicemente, a tutti quelli che scorgono nella guerra all'Iraq qualcosa di illegittimo, oltre che immorale. Cosa ti fa a questo punto l'onorevole portavoce Bondi? Si presenta al tg e ribalta ogni accusa sulla controparte. Quelli dicono che la guerra fa schifo? E allora lui gli risponde che costoro, gli oppositori, non hanno le carte in regola neppure per permettersi di aprire bocca, anzi, gli puzza perfino l'alito. S'inten-

de, che tutte queste cose Bondi le dice lontano da qualsiasi sorriso, con una serietà assoluta, così spietatamente anemotiva da farsi supporre un animo da ultracop, degno di Zagor. Al suo fianco, il capogruppo Renato Schifani con i suoi sorrisetti da Monna Lisa diventa addirittura un campione di scetticismo, un portavoce del dubbio metodico, uno che lo stesso Cartesio gli fa una pippa. Chiunque, pensandoci bene, visti i risultati, sarebbe felice d'aver come portavoce, se non addirittura come papà, una creatura straordinaria come Sandro Bondi, ovvero uno che non concede niente a chi ti vuol male. Ancora qualche esempio: sei un ragazzino, giocando a pallone hai mandato in frantumi una vetrina, la parte lesa ha ritenuto opportuno, constatato il danno da te combinato, di sequestrarti il suddetto pallone. Ebbene, ti presenti lì con l'onorevole portavoce Sandro Bondi e, un attimo dopo, non

solo ottieni indietro la palla, ma ti fanno anche le scuse. Impossibile, direte voi. Più che plausibile, dico io. Quando, pochi giorni fa, gli uomini di Greenpeace hanno piantato uno striscione sul Vittoriano con la faccia di Berlusconi, Bondi ha rilasciato una dichiarazione che taglia ancora una volta la testa al povero toro del dubbio: «Lo slogan isato oggi sull'Altare della Patria dimostra chiaramente la vera natura di un certo pacifismo: violento, fautore della menzogna e complice del sopruso. È un pacifismo che, come la sinistra italiana, sta immancabilmente dalla parte sbagliata: mai dalla parte di chi difende la libertà e la democrazia, ma sempre dalla parte dei dittatori e degli assassini, da Stalin a Pol Pot, da Castro a Saddam». Se le cose stanno così, soltanto Boldi (Massimo, il comico) potrebbe intervenire per spiegare al suo doppio, il cipollino portavoce Bondi, che la verità è un po' più complessa. Per vergogna e per pietà.

## Maramotti



Il Foglio di Giuliano Ferrara ha scritto che l'85% degli italiani, secondo l'Istituto di sondaggi CIRM, è contrario alla guerra. Ma il premier ha replicato che il 64% degli italiani sta col governo, il quale considera la guerra legittima e anche inevitabile, dal momento che Saddam non ha mantenuto le promesse fatte a Putin, che lui stesso aveva suggerito al Presidente russo, nell'ultima serata passata insieme nella dacia di Mosca. Ora noi siamo preoccupati e anche un po' scoraggiati, perché, con l'aiuto della signora Veronica, schierata con i pacifisti, siamo venuti a sapere come il Capo del governo ha raccolto il suo sondaggio che, purtroppo, per il rigore scientifico del metodo, può considerarsi a prova di bomba. Come accade spesso, per verificare le opinioni della gente, si parte dai membri della propria famiglia, soprattutto se in famiglia, su questioni di grande portata com'è la guerra, esistono pluralismo, libertà di pensiero e di parola e anche contrapposizioni. E questo, lo sappiamo tutti, è il caso della famiglia Berlusconi sulla guerra. Il capo del governo, del tutto scettico sui sondaggi pubblicati dai giornali e profondamente convinto di avere compiuto un «capolavoro diplomati-

# Un sondaggio fatto in casa (ad Arcore)

ELIO VELTRI

co» per cui l'Italia può prendere tre piccioni con una fava: mantenere l'amicizia con Bush, media-re con Chirac e con Schroeder per ricomporre l'unità europea in vista della presidenza italiana e intervenire in Iraq per partecipare agli affari della ricostruzione, dopo averne parlato solo con Letta e nel riserbo più assoluto, ha fatto il suo sondaggio ad Arcore. Sondaggio che oggi gli permette di smentire Ferrara. Ha convocato moglie e figli e li ha fatti esprimere liberamente. Risultato: parità e cioè 50% contro la guerra e contro Bush e 50% a favore. A quel punto Letta ha detto che forse il campione era troppo ristretto e sarebbe stato meglio allargarlo. Perciò sono entrati nello studio del Cavaliere mamma Rosa e Galliani, ai quali, davanti a tutti gli altri, il Cavaliere ha raccomandato di essere sinceri altrimenti il sondaggio non avrebbe avuto

valore. Per prima ha parlato mamma Rosa, con la chiarezza che la contraddistingue e ha detto che era molto arrabbiata con Veronica perché la sua intervista a Micromega era un siluro al capo del governo, che poi è suo marito, nel momento più delicato delle sue iniziative diplomatiche per salvare la pace. Come avrebbero potuto mai fidarsi di lui gli altri statisti se persino sua moglie si schierava con i pacifisti? Ma si rendeva conto la nuora che solo per questa ragione Silvio non era stato invitato alla riunione delle Azzorre, nonostante fosse stato compare di anello della signorina Aznar? Poiché la discussione rischiava di degenerare, anche se Veronica, per educazione e rispetto, ha incassato senza reagire, il capo del governo ha interrotto la madre: «Mamma, questo non è tempo di recriminazioni e poi l'intervista di Vero mi ha permesso di dimostrare ai comuni-

sti che sono un vero liberale. Io ti ho chiamato per conoscere la tua opinione sulla guerra e dirla con sincerità, perché questo sondaggio che faccio nella nostra famiglia, mi permette, con certe formule che i sondaggi di professione utilizzano, di risalire alle opinioni degli italiani. Perciò ti prego di rispondere». La mamma attacca in un misto di milanese e di italiano: «Silvio, tu sai quanto sono cattolica e devota al Papa che nel pranzo in Vaticano ti ha pure strapazzato. Perciò, se seguissi il mio cuore ti direi che sono contro questa guerra. Ma siccome penso al dopo dell'Italia e alla famiglia, sto con te. Penso al dopo per l'Italia perché parteciperà alla ricostruzione e agli affari e siccome non hai potuto mantenere le promesse elettorali, gli affari della guerra saranno un buon ricostituente. Ma penso anche alle nostre aziende perché con la guerra, per

esempio, le tv andranno a tutta birra e quindi aumenterà la pubblicità. Perciò, anche se con dolore per il Papa e per quelle creature che moriranno e che avrà sulla coscienza Saddam, sto con te e con quel bovaro di Bush». Per Galliani non ci sono stati problemi. Anche se condividesse il credo dei pacifisti, per non dare un dispiacere a Silvio, gli darebbe ragione comunque e così è stato. Il Cavaliere, sapendo che i suoi familiari e amici più intimi sono in sintonia con la gente ha tirato le somme e rivolto a Letta gli ha detto: «caro Gianni, questi sì che sono sondaggi veri. Possiamo stare tranquilli». Ma Letta tranquillo non lo era affatto e di rimando gli ha risposto: «Silvio, il campione è interessante, ma troppo piccolo. Dobbiamo allargarlo». A quel punto il Cavaliere è sbiancato e stava per replicare, ma poi si è bloccato: «Gianni, hai ragione tu.

Convoca subito tutta la servitù e i collaboratori e li facciamo esprimere nel salone delle feste. Magari fagli sapere che avevo già pensato a un regalo per la Santa Pasqua, qualche migliaio di euro, per godersi in pace dal momento che la Pasqua è proprio la festa della pace e cade a fagiolo». «Naturalmente devi dirgli che il regalo non c'entra niente e che devono essere sinceri perché altrimenti il sondaggiosalta». Detto, fatto e la maggioranza, con grande sincerità si è schierata con il capo del governo. Uno di loro però, molto critico ha attaccato Bush e la linea del governo. Il Cavaliere, appena sentite un paio di parolacce all'indirizzo di Gorge ha cercato di bloccarlo: «Siiiiiiiiiiiiiiii, stai zitto, ma vuoi rovinarci tutti? Io lo so che sei comunista, ma da democratico e pluralista ti ho tenuto anche perché Veronica, se ti avessi licenziato, anche se io non ho mai licenziato nessuno, neanche Mangano, avrebbe piantato un casino». Con un sondaggio tanto significativo in mano il capo del governo, confortato da Letta, è andato in Parlamento e rivolto a Rutelli che lo aveva un po' svillaneggiato, per tutte le dichiarazioni, una diversa dall'altra, degli ultimi mesi, ha detto: «Urlate pure. Tanto la gente sta con me».

## cara unità...

### La nostra testimonianza contro l'oscenità della guerra

Gli alunni del Liceo Nomentano, Roma  
Cara Unità, siamo alunni del liceo Nomentano di Roma, crediamo sia giunto il momento di far sentire le nostre voci di giovani nonché rappresentanti del futuro di questa società, società che non rispetta i nostri ideali, sogni ed interessi. Pur non avendo esperienze adeguate riteniamo doveroso portare la testimonianza della nostra disapprovazione e del disagio che proviamo di fronte all'oscenità della guerra. Noi studenti, nonostante le nostre continue proteste con scioperi, manifestazioni, autogestioni e in alcuni casi occupazioni, non abbiamo ancora perso la speranza di essere ascoltati, pur non avendo ottenuto ancora risultati concreti, poiché nessuno sembra interessarsi alla nostra posizione. Non crediamo di affermare il falso nel momento in cui diciamo che il nostro pensiero rispetta quello di moltissimi altri, non solo degli studenti, ma di tutte le persone che, come noi, sono scese in piazza e hanno cercato, con tutti i mezzi a loro disposizione, di cambiare quella decisione che da tempo era stata presa e che è andata concretizzandosi alle 3,35 del 20 marzo 2003.

È inammissibile che, mentre tutta l'umanità, senza distinzione di razza, religione e ideologia, si schiera contro la guerra, ci siano due persone che decidano il destino del mondo... mondo in cui NOI dovremo vivere. Approviamo «la completa non violenza e la consideriamo possibili nei rapporti tra uomo e uomo e tra nazione e nazione, cercheremo con tutte le nostre forze di ottundere l'affilatura alla spada del tiranno ma non contrapponendo ad essa un'arma più affilata». Con queste parole di Gandhi, che rispecchiano perfettamente il nostro pensiero, speriamo di aumentare il sentimento collettivo nella lotta per la pace, poiché il sorgere della guerra non ha fatto tramontare le nostre speranze!

### Tutti i perché del conflitto in Iraq

Paolo Colli  
In un mondo dove l'informazione viene monopolizzata e manipolata a dovere da chi detiene il potere, e dove ogni forma di pluralismo è considerata una specie di sovversione, è veramente difficile riuscire a capire cosa in realtà sta succedendo e perché. Questo conflitto credo miri a destabilizzare la zona del Medio Oriente, ad accendere la miccia di polveriere che determineranno la necessità di azioni successive; gli effetti sul conflitto Israelo-Palestinese potrebbero essere devastanti. Penso miri a spaccare l'Unione Europea, ad annientare quella voglia di egemonia che indubbiamente porterebbe ad una sempre minore sudditanza dell'Euro-

pa dagli Stati Uniti d'America. Altro obiettivo certo credo sia l'indebolimento della moneta che l'Europa si è data, l'euro, che oggi sappiamo è ben visto da alcuni paesi del golfo per una possibile quotazione del petrolio; e dopo il petrolio potrebbe arrivare alla quotazione del legname africano e così di seguito fino a diventare un rivale capace di indebolire il dollaro Usa... Non mi è chiaro però quale nobile principio o quale interesse nazionale ha spinto chi dal versante europeo ha sostenuto questa vicenda che si ritorce anche contro l'Europa... Incapacità di intendere e volere o segreti interessi personali? Ho speranze di saperne di più?

### Tg1, lasciate stare almeno chi non può replicare

Clemente Mimun, direttore Tg1  
Non avendo pregiudizi leggo quotidianamente anche le critiche de l'Unità al Tg1 non per una forma di masochismo, ma nella speranza che vi possa essere qualche utile suggerimento per migliorare il nostro lavoro. Purtroppo per voi avete scelto la via dell'invettiva per quelli che considerate nemici. Usate argomenti inesistenti e toni aspri, a casaccio, sul lavoro del sottoscritto e del Tg1. Tanto astio, signor direttore, perché non sono di casa a New York, non vado in top class, non ho lo yacht, non frequento banchieri e saltotti? Mah. In ogni caso se, come spero, conserva un pizzico di educazione e di fair play, la invito a non risparmiarsi nel commissionare attacchi contro di me da parte dell'Ogetti di

turno, ma a lasciar stare almeno chi non può replicare perché è lontano, a Bagdad, e lavora, come fa Lilly Gruber, con onestà e tra mille pericoli.

### «La destra purifica l'altare della patria»... alcune precisazioni

Marco Fondi, ufficio stampa Provincia di Roma  
In merito alla notizia pubblicata il 25 marzo 2003, «La destra purifica l'altare della patria» a firma di Jolanda Bufalini, chiediamo la rettifica essendo falso che il presidente della Provincia Silvano Moffa (come ampiamente documentato da Ansa e Adnkronos) abbia «dimenticato» le Fosse Ardeatine. Il presidente Moffa era presente alla commemorazione dell'eccidio nazista.

È il presidente della Regione Lazio che, come scritto nell'articolo, non ha partecipato alla commemorazione delle Fosse Ardeatine perché, spiega una nota della Regione Lazio del 24 marzo, «il presidente Storace era impegnato a Civita Castellana».

J.B.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it